

Il colonnello e il poeta

Autor(en): **Alberti, Arnaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029723>

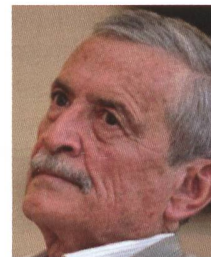
Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il colonnello e il poeta



magg Arinaldo Alberti

maggiore Arinaldo Alberti

Ho letto con attenzione e intensa partecipazione il ricordo, apparso sul numero 3 di questa Rivista, scritto dal divisionario a r Francesco Vicari in memoria del colonnello SMG Pier Augusto Albrici, deceduto a Bellinzona il 19 febbraio di quest'anno. Ho condiviso ogni frase scritta nell'ampio testo di Vicari. Tuttavia per rendere definitiva la percezione dell'uomo, sopra tutto nel suo ruolo di educatore di giovani, aggiungo un tratto essenziale della sua persona. Parafrasando la filosofa ebrea Simone Weil sono certo che Pier Augusto Albrici, prima di essere un militare di professione cercava d'essere un uomo. Un indizio di questa sua natura l'ebbi in servizio. Si presentava a cena dopo l'appello, impeccabile con l'uniforme d'uscita. Aveva spesso con sé un libro che deponeva con cura alla destra del piatto. Il rispetto che gli dovevo, anche se eravamo amici, m'impediva di chiedergli il titolo del libro e il carattere

del suo contenuto. Considerando il grado e l'SMG a cui apparteneva presumevo che il testo poteva essere l'Arte della guerra, scritto dal teorico militare prussiano Carl von Clausewitz. Un autore che dovrebbe essere riletto con attenzione e partecipazione da ogni ufficiale superiore allo scopo di capire il significato di queste sue due asserzioni: Clausewitz afferma che "La guerra non è mai un atto isolato" e aggiunge: "La guerra non scoppia mai in modo del tutto improvviso, la sua propagazione non è l'opera di un istante". La riflessione dovrebbe concentrarsi sugli atti che accompagnano lo scoppio del conflitto e sul tempo che precede l'istante. Il risultato della ponderazione può essere diverso dalle affermazioni dei media che ripetono servilmente le frasi di propaganda delle parti in conflitto in Ucraina. Non voglio tuttavia limitarmi a parlare di questa guerra, ma tornare ad esprimere lo stupore quando scopersi che il volume inseparabile di Albrici era una raccolta delle poesie dell'autore italiano Carlo Porta.

Il poeta dialettale è nato a Milano, sotto la dominazione austriaca, nel 1775. È considerato il maggior poeta in milanese. La sua formazione fu essenzialmente illuministica e d'ispirazione civile pariniana. La lotta italiana per liberarsi dall'imperialismo austriaco, l'illuminismo e il neoclassicismo riscattano la persona di Pieraugusto Albrici dalla superficiale e devastante ideologia del momento in cui è cancellato ogni riferimento all'eurocentrismo dei secoli passati per sostituirlo con la dominazione culturale dell'Europa da parte degli Stati Uniti. Sarebbe antistorico e anticulturale ridurre ogni tendenza delle correnti culturali a cui si è accennato per seguire incoscientemente l'imposizione di un dominio e di una cultura anglosassone di cui Albrici, accompagnato da gran parte della popolazione svizzera, nemmeno voleva sentir parlare. La nostra costituzione del 1848 è un frutto dell'albero illuminista ottocentesco e di una guerra civile vinta dal generale Dufour. Non ha niente in comune con i principi dettati dal regime

eco2000



Ingegneria naturalistica e opere forestali

Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch

di assolutismo capitalista che oggi l'impero americano, con la complicità del Consiglio federale, vuole imporci. Ne è testimone la Difesa spirituale: un movimento politico-culturale attivo dagli anni 1930-40 agli anni 1960-70, che si prefiggeva lo scopo di rafforzare i valori ritenuti svizzeri e di difendersi dai totalitarismi (fascismo, nazionalsocialismo, comunismo). Le sue radici risalgono alla prima guerra mondiale, che rese evidente il carattere totale dei conflitti militari moderni e la conseguente necessità di operare sforzi difensivi anche in ambiti non militari quali l'economia e la cultura.

Solo negli anni più recenti (1990-2000) la storiografia ha cessato di ridurre il movimento alla sua componente di destra conservatrice, evidenziandone l'orientamento antitotalitario e l'ampio spettro politico. Uno studio storico completo della Difesa spirituale non esiste ancora.

Albrici, che frequentò la Magistrale di Locarno nel periodo della direzione di Guido Calgari, ebbe il privilegio di

conoscere uno dei personaggi chiave nella diffusione dell'altro movimento culturale svizzero: l'elvetismo. Nel nostro Cantone fu volto in particolare alla difesa delle peculiarità linguistiche e culturali proprie delle comunità svizzere. Apparso in origine nella Svizzera romanda e limitato alle caratteristiche che distinguevano il francese parlato e scritto in quella regione da quello letterario in uso nella vicina Francia, l'elvetismo si è in seguito diffuso a livello nazionale ampliando il significato fino ad assumere quello del carattere tipicamente svizzero che è l'unità nella pluralità, ossia la coscienza nazionale, il senso di appartenenza che unisce le comunità elvetiche al di là delle differenze linguistiche, culturali e di tradizione, senza mai scadere nella confusione con il termine di nazionalismo.

In sintesi, la morte e la rievocazione sulla nostra Rivista militare di una persona di specifico valore intellettuale come fu Pieraugusto Albrici comprende obbligatoriamente un'esposizione di stile e

carattere ampio nel panorama storico culturale in cui si è formata, ha agito e operato. Carlo Porta e la sua poesia dialettale, l'arte della guerra nelle riflessioni di Carl von Clausewitz, l'illuminismo e il neoclassicismo che condizionarono il dominio europeo, il passeggero imperialismo napoleonico, la guerra civile del Sonderbund e il generale Dufour che determinò la nostra costituzione del 1848, il risorgimento italiano concepito in parte, con la presenza degli esuli, nel nostro Cantone, la difesa spirituale diffusa nell'esercito e l'elvetismo, non possono essere spazzati via o oscurati, come se fossero scorie, da una cultura e da una lingua d'origine anglosassone il cui unico riferimento, per ciò che concerne il nostro paese, è di stretto carattere economico e di penetrazione coloniale della lingua inglese. Il compito per ridare un senso alla nostra difesa e un contenuto alla neutralità armata è quello di riportare le tessere e di ricomporre il mosaico storico culturale che ha caratterizzato lo Stato svizzero nella modernità. ♦



**Costruire
il nostro futuro
in Ticino
e nel mondo.**

Pini - Smart Engineering
Scoprite il nuovo video!

 **PINI.GROUP**

 **PINI**
SMART ENGINEERING